

ROBERTA RUSSO

RITRATTO DI UNA CAPITALE

Astronomi
e scienziati
nel Ducato
Estense.
La scoperta
della fotografia

1. Felice Riccò,
*Ritratto della contessa
Paar*, 1857, 115 x 150
mm su cartoncino
146 x 186 mm,
albumina colorata,
Modena, Biblioteca
Estense Universitaria

2. Francesco Guidelli,
*Ritratto di donna con
cane*, 1846,
dagherrotipo, lastra 80
x 107 mm, cornice 125
x 153 mm, Modena,
collezione privata

Con la recente mostra fotografica "Ritratto di una capitale. Il Ducato estense nella fotografia 1839 - 1863" le Raccolte Fotografiche Modenesi G.

Panini hanno intrapreso una ricognizione sulle origini della fotografia a Modena, una storia avvincente a cui Giuseppe Panini aveva dedicato molti dei suoi sforzi collezionistici, oggi conservati nella sede degli archivi di via Giardini 160. Il risultato è stato il racconto degli ultimi anni dell'epoca Ducale. Quando a Modena viveva il Duca,

Palazzo Ducale era protetto da due cannoni, la città era ancora percorsa da canali e si decideva di coprire la Darsena, il canale più grande che fungeva da porto alla città e conduceva al fiume Po.

La città, come tutta Italia, era scossa dai moti risorgimentali e, accanto agli uomini dell'esercito ducale, detto anche Brigata Estense, la città vantava valorosi garibaldini o seguaci della Giovine Italia: Ciro Menotti, Manfredo Fanti, Enrico Cialdini.

Chi poteva permetterselo economicamente si faceva ritrarre non più in dipinto ma col nuovo mezzo, la macchina fotografica, una scatola magica che restituiva l'immagine della realtà.

A Modena il primo dagherrotipista ambulante, il francese Claude Porraz, arriva nel 1844, cinque anni dopo l'annuncio ufficiale dell'invenzione del dagherrotipo a Parigi. Ma il primo vero fotografo modenese, il Conte Francesco Guidelli, data al 1846 i suoi dagherrotipi. Fino agli anni '60 dell'800 si conteranno pochi fotografi a Modena, Dioneo Tadolini e Felice Riccò operano a partire dal 1857 e ricevono anche, su impulso del Duca, una formazione specifica, il primo inviato a Parigi, il secondo a Vienna. Intorno al 1860 sono attestati i primi studi fotografici, quello di Ruggero Porta il più produttivo

ma sono operativi anche



Alfonso Galassi, Giovanni Gattei, Andrea Ferrari, Giuseppe Obici, Pietro Fiorentini.

Le Raccolte Fotografiche Modenesi Giuseppe Panini, che si occupano principalmente di raccogliere e studiare la raccolta fotografica storica locale conservata nella sua sede, hanno prestato, durante questa ricognizione, particolare attenzione ai documenti che raccontassero anche la storia di chi stava dietro la camera oscura, dei fotografi.

Nel corso della ricerca, che ha tenuto conto anche del materiale conservato presso altri enti e collezionisti privati, è emerso un aspetto interessante e ad oggi poco indagato. Si tratta dell'interesse che fin dalle origini alcuni scienziati



modenesi, specialmente astronomi, hanno riservato alla fotografia.

Non si tratta di una novità, si sa che la fotografia nasce tra le braccia delle scienze ed è figlia della chimica. Tra i padri della fotografia si contano certamente più scienziati, tra biologi, matematici, fisici, chimici e astronomi, che artisti.

Si pensi a Daguerre, colui che per primo annunciò la scoperta della fotografia al mondo con la presentazione del dagherrotipo, una lastra argentata impressionata. Era pittore e decoratore con una formazione nel campo della fisica e della chimica. Anche Talbot, l'inventore della Calotipia, la prima tecnica fotografica basata su procedimento negativo-positivo, era matematico, botanico e fisico.

Questo per citare solo due dei



personaggi più noti nella storia delle origini della fotografia.

Tra gli scienziati modenesi con uno spiccato interesse per la fotografia il più celebre è senza



dubbio Giovan Battista Amici, l'ingegnere e architetto modenese noto per le ricerche effettuate nel campo dell'ottica e degli strumenti di indagine. Nutre una particolare predilezione per microscopi e telescopi e la sua perizia nel settore lo ha reso riferimento per scienziati provenienti da tutto il mondo. Tra i clienti spicca il nome, significativo per gli sviluppi della tecnica fotografica, di Henry Fox Talbot, matematico, botanico e fisico, che si rivolge ad Amici nel 1822 e nello stesso anno viaggia fino a Modena per avere uno dei suoi microscopi. All'epoca Talbot, viaggia accompagnato da una camera oscura ed una "camera lucida" del Wollaston, strumento antesignano della macchina fotografica che permette di disegnare dal vero. Non ha ancora meditato la possibilità di fermare con processo chimico quell'immagine che si proietta all'interno della sua camera oscura. I suoi primi esperimenti di disegni fotogenici sono del 1834. La tecnica, che consiste nel primo metodo di fotografia su carta ottenuto sensibilizzando la superficie con sale da tavola e nitrato d'argento, richiese tempo per essere perfezionata e rimase sconosciuta ai più fino al 1839, quando, con l'annuncio della scoperta della dagherrotipia, decise di rendere pubblica la sua scoperta. Spedisce una serie di relazioni prima all'Accademia delle Scienze francese, poi alla Royal Society. Il 21 agosto 1839, spedisce ad Amici, con cui era rimasto in contatto, diciannove "disegni fotogenici" perché venisse presentato il processo della calotipia al Congresso Internazionale degli scienziati a Pisa. Ma quando le calotipie giungono nelle mani di Amici lo scienziato modenese, purtroppo, ha lasciato Modena da sette anni e vive a Firenze. Nel 1831 infatti viene investito da una tempesta politica che com-



porta in breve tempo il suo abbandono della città natale. Così i calotipi di Talbot rientrano nella storia di un'altra città, Firenze, e a Modena tornano solo nei primi anni del '900 con una donazione che gli eredi disporranno nei confronti della Biblioteca Estense, dove ancora oggi sono conservati.

La storia sfortunata di Amici non impedisce però ad altri scienziati di prendere confidenza con la dagherrotipia in territorio modenese. Il primo astronomo ad interessarsene è Giuseppe Bianchi, direttore dell'Osservatorio Astronomico modenese dal 1818 nonché segretario della Società dei XL, che, in un articolo comparso sulle Memorie della Società dei XL del 1846 ma redatto nel 1844,

scrive a proposito dell'utilità della dagherrotipia ai fini dell'osservazione e descrizione del cielo stellato.

Dopo di lui se ne interesserà l'astronomo Annibale Riccò, figlio di Felice Riccò, orefice di corte, fotografo e inventore di un procedimento fotografico a colori. Tra i tanti trattati scientifici, pubblica anche un trattato sulla stampa naturale e uno studio sulla fotografia a colori, oltre a vari studi sulla percezione visiva. Gli studi vengono portati avanti, negli anni successivi, dal più celebre Carlo Bonacini che nel 1896 pubblica a Milano per la Hoepli, una delle più importanti case editrici scientifiche dell'epoca, un saggio dal titolo "La fotografia ortocromatica". Il testo è uno dei fondamentali per la storia della fotografia a colori.

5. Henry Fox Talbot, 1839 ca., stampa calotipica, 169 x 127 mm, Modena, Biblioteca Estense Universitaria

6. Henry Fox Talbot, 1839 ca., stampa calotipica, 169 x 127 mm, Modena, Biblioteca Estense Universitaria

**Ritratto di una capitale.
Il Ducato estense
nella fotografia
1839 - 1863**

Raccolte Fotografiche
Modenesi Giuseppe Panini
Via Giardini 160 - Modena
20 dicembre 2003

26 marzo 2004

Orari: sabato e domenica
10-13/15-19

dal martedì al venerdì
9,30-12/15-17

lunedì solo al pomeriggio
15-17

ingresso gratuito,
info. Tel. 059 224418
www.rfmpanini.it

3. Dioneo Tadolini, Palazzo Ducale, Lato nord, 1858-1859, 300 x 400 mm su cartoncino 500 x 600 mm, albumina, Modena, Biblioteca Civica d'Arte Luigi Poletti

4. Anonimo, Ritratto di Giovan Battista Amici, 1855 ca., carta salata, 117 x 90 mm, cornice 125 x 153 mm, Modena, Biblioteca Estense Universitaria